

Intervista a Giuseppe Farina

**«Giù le mani dal contratto
Per l'auto potenziamo
il secondo livello»**

Giuseppe Farina, segretario generale Fim-Cisl, lunedì al tavolo sul settore dell'auto Federmeccanica ha riproposto di alternare il contratto nazionale e quello aziendale. Cosa ne pensa?

«Che ci sia ancora bisogno di un contratto di riferimento che fissi i diritti di tutti i lavoratori di una categoria. D'altro canto il modello riformato nel 2009 prevede la possibilità di far ricorso a delle deroghe e di potenziare gli accordi a livello aziendale. Noi siamo disponibili ad aprire un confronto sulla ripartizione delle materie da affidare a ciascuno dei due livelli».

Perché secondo lei gli industriali insistono su questo tema?

«Per via della vicenda Fiat, che ha stratonato un po' tutti. Le richieste di Marchionne impongono condizioni impegnative ai lavoratori ma anche al sistema contrattuale. La Fiat vuole due cose: da una parte più turni e una maggiore flessibilità nei suoi stabilimenti, dall'altra il rispetto dei patti presi con i sindacati. Le prime due condizioni sono garantite dal contratto nazionale dei metalmeccanici, la terza no: lo ha dimostrato la vicenda di Pomigliano, dove la mag-

Marchionne

«Accettate le sue richieste, porti i nuovi modelli promessi»

gioranza dei sindacati ha sottoscritto un accordo approvato dai lavoratori e la Fiom ha opposto resistenza. In questo modo non ci sarà mai la garanzia del rispetto degli impegni presi. Se vogliamo che Marchionne faccia rientrare le newco di Pomigliano e Mirafiori in Federmeccanica dobbiamo risolvere questo problema.

Al tavolo dell'auto?

«No, a quello delle regole. Che è il tavolo confederale dove siedono la Cisl, la Cgil, la Uil e Confindustria. Sono loro che possono rimettere mano agli accordi del 1993».

Susanna Camusso una proposta in questo senso l'ha fatta.

«Ma è inadeguata, perché punta a smontare i punti di equilibrio che fa-

**Chi è
Leader Fim, in prima fila
per l'accordo di Mirafiori**



GIUSEPPE FARINA

Nato a Luco dei Marsi (L'Aquila)
il 19 febbraio 1954

Giuseppe Farina, dal 10 giugno 2008 è il segretario generale della Fim-Cisl. Sindacalista sin dalla maturità, è entrato nella segreteria nazionale del sindacato metalmeccanico nel 1999, con l'incarico di responsabile delle politiche sindacali.

«ticosamente abbiamo trovato nel 2008, quando si è aperto il tavolo sulla democrazia e sulla rappresentanza sindacale. È da lì che bisogna ripartire. Con la certezza che se Cgil, Cisl, Uil e Confindustria stabiliscono delle nuove regole, tutti devono poi rispettarle. Anche la Fiom».

Come se ne esce?

«Con maggiore coraggio da parte della Cgil. Cisl e Uil sono disponibili a seguire un percorso unitario sulle regole comuni, a trovare un punto d'incontro. In questo modo saremo più forti anche davanti al governo».

Tornando alla Fiat, dopo Pomigliano e Mirafiori tocca a Cassino, Melfi e alla Sevel di Atessa, recepire le richieste di Marchionne?

«Sì, siamo in contatto per definire un calendario. Ma si tratta di stabilimenti moderni, che hanno bisogno di interventi minori per garantire l'efficienza, la flessibilità e la turnistica chiesti da Marchionne. Ora la vera sfida è portare i modelli promessi». **GIUSEPPE VESPO**

**Solare ed eolico
Da qui la terza
rivoluzione industriale**

Lo profetizza Jeremy Rifkin parlando al primo convegno dell'Associazione Trentin. «In Italia creerà 250mila posti di lavoro». Camusso: va riscritto il piano energetico nazionale

Il dossier

BRUNO UGOLINI
ROMA

Un incontro davvero affollato (molti i giovani), l'altro giorno nella sala Santi della Cgil a Roma. Un tema non facile: «L'energia per il lavoro sostenibile, la terza rivoluzione industriale». Eppure tanto interesse, tanta partecipazione. È come se quello che rimane il più grande sindacato italiano aprisse le sue porte al mondo del sapere e dell'innovazione. È anche il battesimo dell'Associazione intitolata a Bruno Trentin, presieduta da Guglielmo Epifani. Al centro c'è un confronto con Jeremy Rifkin, fondatore e presidente della Foundation on Economic Trends. Uno studioso che nel mondo sindacale non ha mai suscitato entusiasmi anche per quel suo libro su una pretesa «Fine del lavoro». Ora però lancia una nuova più concreta utopia: la terza rivoluzione industriale e nel suo intervento lancia una sfida subito raccolta. Essa potrà moltiplicare, attraverso l'energia rinnovabile, proprio i posti di lavoro: 250 mila in Italia. E alla fine del dibattito lo studioso (Rifkin) e il sindacalista (Epifani) firmano un vero e proprio «patto». Numerosi gli interventi, sotto la brillante conduzione di Giuseppe Caravita (Sole-24 Ore): esponenti della Cgil come Fabrizio Solari e Antonio Filippi, ma anche dell'Abi, della Confindustria, della Lega Coop, dei sindacati spagnoli e tedeschi. Prende così consistenza il progetto di una terza rivoluzione industriale, capace di generare crescita economica «sostenibile e responsabile verso il nostro pianeta». Un esempio di come sia possibile trasformare la crisi in opportunità, entrando in quella che viene chiamata «green economy», l'economia verde. Certo avrebbe bisogno di alcune condizioni, elencate da Epifani e affidate all'intervento di un governo capace. Puntando sulla ricerca (15 anni fa aveva fatto grossi passi avan-

ti nel campo del fotovoltaico e del solare, ma oggi, con i tagli del Governo, siamo tornati indietro), trasformando edilizia e trasporti divoratori d'energia, attuando una politica di coordinamento. Un modello alternativo a quello governativo fondato sulle grandi centrali nucleari «vecchie e antieconomiche». L'energia da fonti rinnovabili potrebbe essere prodotta in modo decentrato e attraverso il web sarebbe possibile scambiare e condividerla attraverso un sistema di reti intelligenti.

È il futuro che prende corpo. Il patto finale contiene l'impegno a promuovere tra sindacati italiani ed europei, le associazioni di imprese e di cooperative e le amministrazioni locali, un piano innovativo di produzione e utilizzazione dell'energia. Sotto le parole d'ordine di rinnovabilità, collaborazione, efficienza.

Previsa Rifkin come la posta in gioco sia la democratizzazione dell'energia e la chiave di volta sia l'edilizia. Un modo per reinventare l'economia «esattamente come avvenne durante la prima rivoluzione industriale, quando fu realizzata la rete ferroviaria e di trasporto...».

IL RE FILOSOFO

Abili a Detroit. È il titolo dedicato dal Financial Times ai tre manager dell'auto Usa: il «re filosofo» Marchionne (Chrysler), l'«esecutore» Akerson (Gm) e l'«unificatore» Mulally (Ford).

Oggi, con la terza rivoluzione industriale, «ogni singolo fabbricato, dagli uffici agli impianti industriali alle case, dovrà produrre almeno parte dell'energia che consuma. Mentre gli immobili di nuova costruzione dovranno essere a bilancio energetico positivo. Significa creare milioni di posti di lavoro».

Certo ora, osserva Susanna Camusso nelle conclusioni, sarebbe necessario avere «un nuovo piano energetico nazionale per il paese». ♦